

CARITAS
DIOCESANA
COMO

MANDELLO DEL LARIO 17 SETTEMBRE 2005

"ANIMARE LA CARITÀ",
IN 250 A CONVEGNO

Una giornata ricca di spunti e di contenuti. Invitato speciale: mons. Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana

pagina a cura della CARITAS DIOCESANA

"**A**nimare la Carità, costruire con i poveri la Comunità" è stato il tema dell'ottavo convegno della Caritas Diocesana, tenutosi a Mandello del Lario, presso la parrocchia di S. Lorenzo, sabato 17 settembre. Il convegno ha visto la partecipazione di circa duecentocinquanta persone: tutte le zone diocesane erano rappresentate; tra i presenti una trentina di sacerdoti, fra i quali tre vicari episcopali. Anche Sua Eccellenza mons. Alessandro Maggiolini è intervenuto nel primo pomeriggio.

L'invitato speciale era mons. Vittorio Nozza, direttore di Caritas Italiana, che ha aperto i lavori della giornata con la relazione dal titolo: «Parrocchia, territorio e Caritas parrocchiale». Sono stati esaminati i diversi volti della povertà (bisogni primari, bisogni relazionali, bisogni di senso) e considerate alcune grandi sfide del mondo contemporaneo (multiculturalismo, cambia-

Da sinistra: don Daniele Denti, mons. Alessandro Maggiolini e mons. Vittorio Nozza



menti delle modalità comunicative), per concentrarsi poi sulla parrocchia come "comunità da immaginare e costruire", e sulla Caritas parrocchiale come espressione di una comunità che annuncia, celebra e testimonia Cristo. L'intervento di mons. Nozza ha dato spunto ai successivi laboratori: l'assemblea si è divisa in sei gruppi, tra i quali uno di soli sacerdoti, presieduto dallo stesso don Vittorio

Nozza, e uno composto da una trentina di giovani, la maggior parte dei quali ha partecipato ad esperienze estive proposte dalla Caritas Diocesana.

Durante la mattinata inoltre il neodirettore della Fondazione Solidarietà-Servizio, Massimiliano Cossa, ha presentato l'iniziativa di solidarietà sociale «No Tax Area», mirata alla realizzazione di progetti scelti e finanziati a livello

zonale, illustrata anche in uno degli stand visitabili durante la giornata. Gli altri erano dedicati all'esperienza estiva dei giovani in Etiopia e a Palermo, ai progetti per il dopo-Tsunami che coinvolgono la Caritas Diocesana di Como insieme alla Caritas Ambrosiana, nel coordinamento stabilito da Caritas Italiana, al carcere, in vista del prossimo Convegno regionale delle Caritas lombarde che si

svolgerà a Bergamo il 21 ottobre.

Le attività del pomeriggio si sono aperte con l'intervento di mons. Vescovo, che ha presentato la Caritas come il nodo della comunità cristiana che rileva le diverse forme di povertà e promuove una giustizia che non si presta a strumentalizzazioni politiche, ma si alimenta della misericordia e della grazia. In seguito sono state presentate una sintesi dei contributi inviati dalle commissioni zonali Caritas (sollecitate in vista del convegno a riflettere sul ruolo e sulle difficoltà delle Caritas parrocchiali) e le riflessioni emerse dai laboratori della giornata, spunti per le considerazioni conclusive di mons. Nozza e don Denti. Prima della S. Messa presieduta da don Armando Bernasconi, che ha chiuso il convegno, hanno trovato spazio anche la testimonianza dei giovani sulle esperienze estive in Etiopia e a Palermo e una anticipazione delle iniziative Caritas per l'Avvento.

Intensa e ricca di proposte, la giornata è stata anche occasione di reciproca conoscenza, scambio e fraternità per tutti i partecipanti: un'esperienza di comunità, dunque, da portare e condividere nelle proprie comunità.

FRANCESCA CATTANEO

DALL'INTERVENTO DEL VESCOVO

AL SERVIZIO DI CRISTO, NEL SEGNO DELLA CARITÀ'

All'inizio del suo intervento il Vescovo ha fatto una premessa: "Viviamo in una mentalità "cosificante" che non vede il prossimo come una persona. Provate a pensare come accettano i malati in certi ospedali, a come ci si comporta in un supermercato o talvolta tra vicini di casa. La tentazione di cosificare c'è anche nella Chiesa: quanti erano, cosa si è fatto, non se si è pregato, la lista delle iniziative. Non vien fuori una fraternità. Inoltre c'è un atteggiamento captativo, rapinatorio, cioè l'altro non lo si vede come fratello, lo si vede come uno che deve essere soggiogato o davanti al quale soggiogarsi. L'io diventa il centro, emerge la tendenza al dominio; mettere in riga ed esigere. Invece la Parola che corre nelle vostre file è la parola servizio. Comprendete che voi per la mentalità mondana siete delle bestie rare, siete delle persone un po' tocche: credono che fate così per sentirvi poi a posto, per sentirvi compiaciuti nel fare il bene. Siete delle eccezioni nella mentalità contemporanea e forse un po' nella Chiesa dove c'è solo l'andare a Messa e dire le preghiere ma manca il rapporto con l'altro".

Il Vescovo ha poi sviluppato quattro punti:

"1. La prima radice della ca-

rità è l'inserimento in Cristo, Cristo è l'uomo per gli altri, Cristo è il Verbo incarnato per tutti, dunque se uno è in Cristo uno è per gli altri. Notate che partecipare alla Messa vuol dire questo: se fate la Comunione non potete più disinteressarvi degli altri. Non è che uno debba dire: Cristo mi ha comandato; prima di comandarmi Cristo mi ha legato a sé quindi io devo farmi il suo dinamismo che è il dinamismo della carità. Inoltre uno che vive nella Chiesa non può dimenticare i fratelli di fede, ancor meno può dimenticare i fratelli che sono o estranei o contrari alla fede, comunque non può star quieto se le persone soffrono perché mancano di qualcosa. L'altare è il segno della tavola. La tavola è il segno del mangiare, dello star bene, il luogo dell'ilarità; abbiamo perso questo senso. La Chiesa inizia ad essere Chiesa quando inizia ad essere fraternità. Non puoi dire di amare Dio che non vedi se non ami il prossimo che vedi e Peguy dice: qualcuno si illude di amare Dio perché non ama nessuno. Non so se avete pensato con serietà il fatto che siamo un corpo solo e un'anima sola, questo vuol dire che non ho un pezzo di Cristo io e un altro pezzo tu. Cristo è presente in ciascuno di noi totalmente. Qui c'è l'apertura agli altri, l'ascolto, il soccorso reca-

to, la consolazione donata; aggiungo l'umiltà di che si lascia aiutare; è più difficile essere aiutati che aiutare. Chi fa la Caritas si lascia mettere in discussione e si lascia aiutare, se no potrà dire di aver distribuito tot chili di pane, tot camicie ecc., ma non si è lasciato scalfire dentro. Mi interessa questa unità che vive nella Chiesa e che va anche al di fuori della Chiesa. Qui bisogna essere non fondamentalisti, non ingenui, ma capaci di capire le difficoltà di chi ci vive accanto, tenendo conto che non si è possibile dare buoni consigli se non si dà anche il pane. Bisogna dare la verità, la testimonianza cristiana perché è la cosa più importante che abbiamo.

2. La carità non è semplicemente la giustizia ma va al di là della giustizia. Il credente va messo di fronte all'esigenza non soltanto di creare una società giusta, ma di creare una società caritatevole, graziosa, una società che esprima la gratuità con cui Dio ci ha amato. Questo lo devo dire perché c'è un certo pericolo di trasformare la Caritas in una aggregazione di tipo politico, di entrare in una dinamica che è più politica che di carità. Come persone bisognerà fare anche politica, ma come appartenenti della Caritas, per favore, non fate politica! Certamente dovete far

presenti le esigenze che ci sono, ma non strutturarsi al modo di un partito, perché il vostro compito non è attuare unicamente la giustizia, il vostro andare all'altro è dovuto al fatto che l'altro esiste anche se è nemico e allora ci si mette con lo spirito di gratuità nei confronti dell'altro tenendo conto del bene comune. Se volete fare politica non dovete tirare in ballo la Caritas; la Caritas è un'altra cosa! Vi impegna a essere capaci di amare tutti e vi insegna a dare per niente quando è possibile.

3. Bisognerà tener conto che essere nella Caritas significa accettare un'autoformazione: vale a dire non è soltanto il dare che conta, ma anche il ricevere. Qui bisogna badare non tanto alla soddisfazione di chi fa, ma al lasciarsi fare da ciò che si fa. La Caritas ha bisogno di sintonia con le persone che accosta: puzzano talvolta, sanno di vino, bisogna andare oltre e vedere la persona e non condannare mai!

4. Inoltre bisogna intuire le esigenze; la Caritas il compito di evidenziare le sacche di povertà che la società e soprattutto i poteri pubblici non vogliono vedere; allora lì la Caritas ha il compito di far emergere questi aspetti e segnalarli perché è facile non tenerne conto, anzi il potere pubblico è conti-

nuamente tentato di sfruttare la Caritas per poter non fare ciò che dovrebbe. Perché Fratello Ettore era tenuto vicinissimo dal Sindaco di Milano? Perché teneva raccolti i "barboni" della Centrale e al Comune questo serviva: fin quando c'è Fratello Ettore non ci pensiamo noi. Bisogna riuscire a intuire le sacche di povertà e ad evidenziarle perché i poteri pubblici ne prendano coscienza. Sotto questo profilo, io direi che è giusta una certa protesta, purché non si politicizzi. Attenzione a non lasciar da parte le povertà più nascoste e forse anche più gravi e coraggio di segnalarle e aiutare a risolverle nel rispetto del dovere civile richiamato. La Caritas deve rompere l'anima a chi ha il dovere di pensare ai poveri perché non può tacere di fronte all'ingiustizia".

Infine in Vescovo ha così concluso:

"La Caritas suscita l'attenzione ai poveri a partire dalla grazia e dalla fraternità: non si può andare a trovare i poveri se non si è in grazia di Dio, perché se si va a trovare un povero bisogna sentire che la grazia di Dio esige di più, chiede che si maturi, si approfondisca. E' un bel pasticcio! Guardate che è pericoloso incontrare la Caritas, perché dopo non si può più vivere come se non la si fosse incontrata".